

Il malumore dei cattolici «E' un governo laico»

La folta pattuglia socialista fa ombra ai pochi ex dc

DRIOLI

di ITTI DRIOLI

CERTO, quello che conta è la sostanza e, come dice Giulio Andreotti, non occorre aver stampato il bollino di cattolico per far vivere certi valori: «Sono difesi altrettanto bene anche da chi non ne fa un'esposizione diretta». Anzi: se la riservatezza è inversamente proporzionale all'efficacia, allora il Vaticano non ha nulla da temere, tanto stretti sono i suoi rapporti con il più invisibile degli esponenti di governo che di nome fa Gianni Letta. No, stando alla sostanza, il rischio dell'«anarchia etica» denunciato da Giuliano Ferrara, non sembra prossimo al di là del Tevere.

MA L'APPARENZA, insomma, qualche cosa conta. E stavolta è mortificata per davvero. C'erano più cattolici praticanti ed «esposti» nel governo di centrosinistra che nel nuovo governo Berlusconi: a cominciare da Prodi, e passare per Mastella, Bindi, Fioroni, lo

stesso Rutelli. Non che avessero dato grandi soddisfazioni al cardinal Ruini o ad altri, ma in omaggio all'apparenza, ora al confronto c'è il deserto. Sparita l'Udc, costitutivamente portatrice di quei «valori», il governo targato Lega-Pdl assume un profilo laico-socialista che fa gridare (Maurizio Ronconi, Udc, dunque non disinteressato) al «governo di massoni e anticlericali». Fa parlare altri di governo «postcattolico», e, con una commistione forse impropria, di governo «postdemocristiano». E questo sì che è vero. Tra i cattolici «doc» forse c'è Mariastella Gelmini, il ministro della Pubblica istruzione, ma è un nome sconosciuto ai più. Niente a che vedere con il lustro che avrebbe dato al marchio il ciellino Formigoni o l'altro di Ci, l'emergente Maurizio Lupi che pareva destinato alla Salute. Ora non si sa quanto alle gerarchie possa piacere come titolare la Brambilla (che forse è in bili-

co anche per questo). Cattolico, nel senso ibrido di ex dc, è rimasto solo soletto il ministro Scajola. Sacrificato Pisanu, ignorato La Loggia: restano il giovane Fitto, con scuola di militanza nella Dc, e il giovane Alfano, che può vantare un padre del biancofiore. Si dirà: ma c'è Rotondi, leader della «Democrazia cristiana per le autonomie», autentico nostalgico. Appunto. Poco a confronto di quel profumo di garofano che emanano i quattro ministri di provenienza socialista: Maurizio Sacconi, Renato Brunetta, Franco Frattini, e il «Reviglio Boy» Giulio Tremonti. Per non dimenticare Fabrizio Cicchitto, a pochi passi da Palazzo Chigi, capogruppo della Camera. E' tutto da vedere se è per causa loro che si dispiegherà quell'«anarchia etica» temuta da Ferrara, o se sarà per la presenza laica della Prestigiacomo o dell'ex radicale Elio Vito. Certo, ci fosse stato Marcello Pera... Invece anche lui sacrificato.